

## Dinamismo Digitale di Stefano Riboli

9- 26 gennaio 2023

via Giovanni Paisiello 5, Milano

Per info: + 39 344 1984430 | Instagram: @progettoludovico

Inserendosi in un orizzonte visivo che fa dei concetti di nonluogo e fluidità spaziale due snodi cardine, le trentacinque diapositive che compongono *Dinamismo Digitale* (2022) di Stefano Riboli si susseguono in un loop senza soluzione di arresto. Fruite in sequenza, queste immagini danno voce ad una coreografia che potrebbe apparire quasi disarticolata, dove l'operare frenetico dell'occhio si pone alla ricerca di quell'errore formale in grado di stimolare anomali moti visivo-strutturali. Che siano allungati, duplicati, compattati o deformati in alcune delle loro parti, i veicoli a motore che animano questo paesaggio appaiono come tracce immortalate guardando fuori dal finestrino, ricordi chiamati in scena uno dopo l'altro. "Mi imbatto in creature mistiche che mettono in dubbio la stessa realtà in cui mi trovo. Sono esseri insoliti, lamiere specchianti come esoscheletri di coleotteri – fusi in due, tre o quattro – di quelle macchine che solitamente vediamo offline, o che talvolta guidiamo", afferma Stefano.

La quasi "fusione" di queste auto le avvicina ad ibridi metallici che si muovono in una dimensione di compenetrazione di traiettorie, assi e sagome. Il loro procedere si contrae rapido al rumore meccanico del carrello delle diapositive, proprio come al ritmo di una catena di montaggio industriale. Ma questo ritmo non va inteso solo come meccanismo; non ha luogo in modo semplicemente lineare. Si tratta forse più della ripetizione di un "ritorno dislocato" che genera una sequenza di immagini.

La partitura di questa coreografia automatica abbraccia intere città scelte a campione, vagando persino per stati e continenti, e aprendo lo sguardo su finestre urbane dove la percezione delle dimensioni reali del tempo, del movimento, della direzione e delle coordinate geografiche sfuma con il procedere del tragitto. E nonostante il tema del viaggio e dell'esplorazione sembrino informare parte di questa ricerca – "mi affascina viaggiare in luoghi strani, in quella fitta rete di strade, arterie del traffico, un po' uguali in tutto il mondo, seppur differenti", continua Stefano – il risultato concettuale e formale di *Dinamismo Digitale* si sgancia da qualsiasi tipo di localizzazione precisa, ponendo l'accento sull'aspetto "alieno" del mezzo a motore. Sotto la pressione della distorsione percettiva data dalle irregolarità di alcuni scatti fotografici, questi veicoli si auto-decontestualizzano e si estraniavano, vedendosi annullati di alcune di quelle caratteristiche che li rendono a noi più familiari: spesso hanno tre ruote, quattro portiere e altrettante maniglie per lato. Un'auto rossa sembra che stia per perdere una ruota, ma continua a viaggiare. Un billboard luminoso sul tetto di un taxi si sdoppia; sullo sfondo il Ponte di Brooklyn. Dentro questo repertorio abbiamo la sensazione di sentirci partecipi ed intrusi allo stesso tempo.

La rete di immagini che pulsa sotto questo lavoro è stata estrapolata da Google Street View, funzionalità integrata in Google Maps e in Google Earth, che permette agli utenti di viaggiare virtualmente in tutto il mondo attraverso viste panoramiche a 360° in orizzontale e a 160° in verticale. Le riprese offerte da questo servizio sono realizzate a distanza di dieci o venti metri l'una dall'altra in varie strade, anche periferiche, e in alcuni luoghi di interesse turistico. Per scattare le foto, Google Street View si serve di appositi veicoli, le Google Cars, sui cui tetti sono installate delle macchine fotografiche dotate di undici obiettivi differenti che spesso generano in automatico un'unione simultanea tra i vari scatti. Ne derivano approssimazioni e imprecisioni nella registrazione fotografica: è di queste inesattezze che l'artista va meticolosamente alla ricerca, viaggiando e scavando negli archivi di Street View per estrapolare al suo interno quelle che potremmo definire immagini "atipiche" in potenza. Una volta individuato il veicolo deformato, Stefano esporta il file che viene successivamente stampato e fotografato con una fotocamera a pellicola. Le singole immagini sono poi riportate su vetro per diapositive attraverso una serie di procedimenti tecnici.

Non sarebbe certamente sbagliato chiedersi se questi scatti appartengano ad una realtà vera o se siamo in una dimensione *altra*, come dentro a un videogioco. Il dubbio resta. A ben guardare, però, le figure ai lati della strada e quelle dentro ai veicoli hanno un alone sul volto, una leggera "nebbiolina" che ne stempera i lineamenti, rendendoci gli unici attivatori davvero "umani" di queste scene.

Giovanna Manzotti